

# QUADERNI DELLA DIDATTICA

I parte

**“I DIOSCURI E IL TEMPIO DEI CASTORI  
AL FORO”**

II parte

**“LA FONTE GIUTURNA”**

Testi: Elena Ferrari.

Approfondimenti: Andrea Ceccarelli.

Editing: Elena Ferrari.

Coordinamento: Andrea Schiappelli.

P•AR•©



SERVIZIO EDUCAZIONE  
DIDATTICA E FORMAZIONE

## I parte

# IL TEMPIO DEI CASTORI

## La costruzione del tempio

Il tempio, ubicato sul margine sud-orientale della piazza, regolarizzava con la sua mole lo sbocco del *Vicus Tuscus*; la sua posizione venne inoltre a stabilizzare alcune definizioni areali del Foro (estensione e orientamento) che poi rimarranno invariate nel corso dei secoli. La collocazione poi, del tempio dedicato ai Gemelli Divini, all'interno del pomerio, era un fatto piuttosto insolito per delle divinità greche, segno che il loro culto si affermò a Roma in epoca assai precoce.

Castore e Polluce, i Dioscuri (i figli di Zeus), cavalieri e guerrieri, erano tra le divinità più complesse del Pantheon ellenico: dal carattere infero e astrale, partecipi di mortalità e immortalità, ebbero un rilievo notevole nella vita dei Greci. Le loro prerogative di salvatori li legano a ogni momento significativo della vita umana: le fonti letterarie, epigrafiche e le testimonianze archeologiche attestano la loro protezione in attività agonistiche, nella sfera militare, nella navigazione, sulle abitazioni e, nella mitologia romana, specialmente sulla cavalleria. Il culto fu importato a Roma a partire dall'inizio del V secolo a.C. I due gemelli divini in Grecia erano cavalieri, protettori dell'aristocrazia e anche a Roma furono assunti come divinità tutelari dei ceti più elevati romani, in particolare dell'ordine equestre. Il culto è documentato nel Lazio già dal VI secolo a. C.: una lamina arcaica con iscrizione alle due divinità è stata trovata nell'antica *Lavinium*, presso Pratica di Mare. Prima della fine del secolo si irradiò da lì in altre zone del Lazio, tra cui sicuramente Ardea, Tuscolo e Roma, dove non fu percepito come un culto greco, e quindi straniero. Sin dall'inizio fu infatti celebrato all'interno del pomerio, presso il santuario di Giuturna, vicino al quale furono trovate notevoli testimonianze archeologiche dei divini gemelli.

La fondazione del tempio nel Foro è collegata dalla tradizione annalistica ai tormentati primi tempi della Repubblica, quando i Romani si trovarono da soli a fronteggiare i Latini,

coalizzati dopo la cacciata di Tarquinio il Superbo, durante la battaglia presso il Lago Regillo nel 499 a.C.<sup>1</sup>. I Dioscuri fecero la loro apparizione e guidarono i Romani alla vittoria. Subito dopo furono visti presso la Fonte di Giuturna a far bere i loro cavalli, annunciando al popolo la disfatta nemica<sup>2</sup>. Alla battaglia seguì un trattato di pace, il *Foedus Cassianum*, dal nome del console che lo firmò, Spurio Cassio.

Per celebrare i due gemelli divini, il dittatore *Aulus Postumius Albus Regillensis*, che nel 496 a.C. divenne console, decise di dedicargli un tempio vicino alla Fonte di Giuturna. Il Tempio dei Castori fu poi effettivamente costruito dal figlio di Postumio nel 484 a.C., data dopo la quale, infatti, si consolidò il culto dei Dioscuri a Roma.

## **I Fase costruttiva - Tempio arcaico**

Del primitivo edificio del V secolo a.C. sono state individuate delle strutture costruite con il locale tufo cappellaccio, scuro e poroso, inglobate all'interno del nucleo cementizio del grande basamento del tempio attuale. Si trattava di un edificio poco più piccolo dei due successivi, caratterizzato dal medesimo orientamento nord-nord-est verso la via Sacra. Il podio era molto alto: 5 metri sul lato occidentale, 3 metri sul lato prospiciente la fonte di Giuturna. Il tempio arcaico, di aspetto monumentale, misurava 27,5 metri di larghezza, per 37-40 metri di lunghezza; era di tipologia italica, con tre celle e un pronao<sup>3</sup> molto profondo che doveva presentare tre file di 4 colonne ciascuna: le colonne, come anche le pareti della cella, erano sicuramente in tufo. Il tetto, come normalmente in quell'epoca, era di legno, coperto di tegole, e la trabeazione era protetta da terrecotte architettoniche nei punti più esposti<sup>4</sup>.

## **II Fase costruttiva - Tempio di Metello**

Al 117 a.C. si data una totale ristrutturazione del tempio ad opera di *Lucius Caecilius Metellus Dalmaticus*, politico romano imparentato con i personaggi più in vista del suo tempo grazie ai proventi di battaglia. Sembra che i Caecili Metelli avessero una cura particolare per l'edificio sacro che risulta quasi sotto la loro giurisdizione. Il tempio di

---

<sup>1</sup> Piccolo lago di origine vulcanica situato vicino Roma tra la Via Prenestina e la Via Casilina, nel territorio attuale di Montecompatri, prosciugato nel XVII secolo.

<sup>2</sup> cfr. Dionigi di Alicarnasso VI, 13.

<sup>3</sup> Dal gr. πρόναος, in templi antichi, spazio compreso tra la cella del tempio e le colonne antistanti.

<sup>4</sup> Parti di terracotta ben conservate sono state ritrovate in un deposito sotto il *Vicus Tuscus* ad ovest del tempio; altri resti sono stati rinvenuti negli scavi della fonte di Giuturna e nella Basilica Giulia.

Metello, frutto di un'ellenizzazione di cui l'Italia fu oggetto nel corso del II sec. a.C., fu ricostruito ampliando molto il basamento in opera cementizia (podio), ripartito in tre nuclei corrispondenti alla cella, al pronao e al tribunale antistante, quest'ultimo rivestito di blocchi di pietra. Furono impiegati blocchi di tufo soltanto lungo i lati, dove veniva richiesto un sostegno particolare. Il podio di questa fase, alto circa 6 metri (che superava addirittura l'elevazione del primo tempio), è per la gran parte quello che si osserva tuttora, dato che è stato riutilizzato nei successivi rifacimenti.

Il monumento era eretto su un terreno paludoso e oggi, proprio per questo, si può constatare un abbassamento del terreno in corrispondenza del lato occidentale verso la *Cloaca Maxima*. Si data tuttavia agli inizi del II sec. a.C. la sostituzione della scalinata frontale con due scalette laterali al podio, che veniva a conferire una maggiore monumentalità all'edificio recuperando uno spazio antistante probabilmente funzionale alla creazione di una tribuna degli oratori.

Per una felice circostanza è stata preservata parte dell'ornamento della cella: due pavimenti che sigillavano la terra di riporto; quello inferiore, che risale all'epoca della costruzione, è di tessere di mosaico bianco con orli variopinti, con una cornice a meandro prospettico; nel corso del I sec. a.C. questo primo pavimento fu sostituito da un altro in *opus sectile*, ornato con pietre colorate a forma di rombo, fiancheggiato da un bordo con un disegno diverso.

Di questo tempio si conservano anche quattro basi delle colonne dell'atrio con l'intercolumnio più stretto di quello della fase imperiale e, a un livello inferiore rispetto alle colonne della fase augustea, frammenti del mosaico pavimentale bianco e nero della cella. Il tempio di Metello aveva probabilmente otto colonne sul davanti, un colonnato anche sui lati lunghi ma non sul retro (*periptero sine postico*) di travertino rivestito di stucco. L'edificio doveva essere multifunzionale: utilizzato per le riunioni del Senato, fu munito di un'unica grande cella con colonne interne lungo le pareti; all'interno del podio c'erano sicuramente delle *tabernae* (già in questa fase per esempio veniva utilizzato per attività bancarie). La funzione più importante era, tuttavia, quella rappresentata dal *tribunal*, finalizzato ad attività legislative e giudiziarie<sup>5</sup>. Il tempio, inoltre, aveva sin dalla sua

---

<sup>5</sup>La tribuna provvisoria, già inserita a metà del II sec. a.C., fu infatti allargata e collegata con il pronao per mezzo di alcune scale poste tra le colonne frontali.

fondazione funzione di sacrario della cavalleria, in quanto lì aveva luogo la cosiddetta parata degli *equites*.

### III Fase costruttiva - Fase augustea

A seguito di un distruttivo incendio avvenuto nel 14 o 9 a.C. il tempio fu ricostruito da Tiberio, *Tiberius Claudius Nero*, figlio di Livia, moglie dell'imperatore Augusto e da questi adottato, in modo che potesse succedergli al comando dell'impero dal 14 al 37 d.C.

Tiberio consacrò il tempio a sé stesso e al defunto fratello Druso nel 6 a.C., durante il regno di Augusto (27 a.C.-14 d.C.).

L'edificio della fase augustea è quello di cui rimangono i resti più cospicui. Della struttura interna del podio rimane il nucleo cementizio<sup>6</sup> che conferisce l'aspetto attuale al monumento: in origine il podio era rivestito in opera quadrata di blocchi di tufo dell'Aniene e travertino che dovevano sostenere il peso maggiore, poi asportati.

Aveva una foggia imponente (32 metri x 49.50, con un'altezza, solo del podio, di 7 metri), all'interno del basamento del podio erano ricavati ambienti abitabili che caratterizzavano la funzione del tempio suddiviso in tre aree: cella, pronao e tribunale. Della cella purtroppo non si sa nulla, in quanto probabilmente già spogliata in epoca tardo antica, ma si deve supporre che i suoi muri fossero rivestiti in marmo e che l'interno fosse decorato con colonne e lastre di marmi bianchi e colorati. Si possono giudicare soltanto le sue proporzioni, in quanto molto larga rispetto alla lunghezza, particolarità ereditata probabilmente dal precedente tempio di Metello, come del resto anche la tribuna e le camerette del podio: tali piccoli vani, presenti in ogni lato del podio, all'infuori di quello settentrionale, erano fiancheggiati da lesene in marmo. Le camerette venivano chiuse con degli scuri che scorrevano nei solchi tagliati nel lato inferiore delle cornici sovrastanti e nei blocchi di travertino inseriti nell'*opus caementicium* del pavimento, dietro le soglie.

Alcune camere erano fornite di una doppia chiusura, in quanto gli elementi marmorei presentano fori e incavi per una grata pieghevole in metallo<sup>7</sup>; forse si trattava di camerette adibite ad uso pubblico e che, quindi, necessitavano di una protezione più solida rispetto a una semplice porta di legno: le fonti antiche, infatti, attestano che il tempio ospitava il

---

<sup>6</sup> Il podio del nuovo tempio comprendeva, infatti, i resti dei podi degli edifici precedenti.

<sup>7</sup> Forse gli ambienti serrati con grate e porte potevano corrispondere al termine di *loricata*, noto attraverso alcune iscrizioni riguardanti il Tempio dei Castori.

fisco<sup>8</sup>, oltre a una *mensa ponderaria*, ufficio pubblico di controllo delle misure di capacità e di peso.

Altri locali furono, invece, affittati ai privati, come il negozio di barbiere che, verso la fine del I secolo d.C. e gli inizi del II, era ubicato in una delle due camerette che risultano più spaziose delle altre, in un'ottima posizione vicina al Foro. Dagli scavi nel pavimento sono emersi numerosi molari estratti e resti dell'attrezzature del barbiere-dentista: vasetti per belletti e unguenti, spatole, cucchiari, spille; e anche dadi e pedine da gioco con i quali i clienti dovevano ingannare l'attesa del loro turno.

L'impressione complessiva delle camerette doveva essere assai varia e apparire quasi come un mercato con vani attrezzati in modo diversi, richiamando in qualche modo le botteghe di Pompei e di Ostia. È probabile che trattandosi pur sempre di un luogo di culto, il pesante zoccolo che correva sopra la cornice delle camerette, con una marcata linea di demarcazione, separasse la parte "profana" da quella "sacra". Il profilo dello zoccolo somigliava a quello delle basi attiche delle colonne, mentre la cornice superiore allo zoccolo richiamava quella al di sopra delle camerette. Lo spazio tra zoccolo e cornice doveva, invece, essere ricoperto di marmo.

Il Tempio vero e proprio era di stile corinzio, periptero ottastilo, ossia colonnato su tutti i lati: otto colonne sui lati brevi e undici lungo i fianchi. Ai lati della facciata, secondo gli antichi scrittori, erano poste le due statue dei Dioscuri a cavallo; anche se si ipotizza la presenza di altri soggetti per la decorazione degli avancorpi, come le statue di Tiberio e Druso, dal momento che le statue dei Dioscuri dovevano già esser state collocate all'interno della cella, oltre che nell'area della fonte di Giuturna.

La tribuna degli oratori della fase augustea, erede di quella repubblicana, ma molto più piccola di quello precedente, sostituiva le camerette sul lato settentrionale del tempio; l'accesso a essa dalla piazza del Foro era assicurato da scale laterali, perpendicolari all'asse maggiore, in effetti è noto che in età imperiale questa tribuna veniva usata raramente, avendo perso la sua importanza.

Mentre il podio si presenta oggi privo della sua decorazione marmorea, è ben conservata parte dell'elevato, cioè le tre colonne che hanno resistito a tutte le vicissitudini del tempio: quattro rocchi di altezza variabile compongono i fusti delle colonne, che poggiano su basi attiche.

---

<sup>8</sup> Luogo in cui venivano depositati somme di denaro e oggetti di valore.

I capitelli, come era in uso all'epoca, erano tagliati in due blocchi: quello inferiore presenta due ordini di foglie di acanto con evidenti costolature; mentre le foglie del secondo ordine si alternano a cauli.

Anche l'architrave presenta ricche decorazioni. Il disegno principale si sviluppa da un nucleo centrale a forma di rosetta, dalla quale si dipartono otto tralci. La seconda delle tre fasce è decorata con un fregio vegetale composto da volute, dalle quali si sviluppano palmette e fiori di loto.

Sia la ricostruzione del tempio, sia la crescente attenzione per il culto dei Dioscuri sono comunque da considerare nell'insieme della politica religiosa augustea: Augusto si presentava come un restauratore delle vecchie tradizioni, impegnato a porre fine alle aspirazioni monarchiche dei singoli politici e al protrarsi delle guerre civili.

In epoca augustea, inoltre, si comincia a identificare gli eredi del potere imperiale con i divini gemelli. Augusto adottò Gaio e Lucio Cesare e li fece per questo nominare comandanti dell'*equester ordo*, con il titolo onorario di *principes iuventutis* (dando loro in dono i famosi attributi dioscurei: uno scudo e una lancia d'argento). Testimonianze letterarie dell'epoca attestano l'identificazione dei principi ereditari dell'impero con i Dioscuri, i quali venivano onorati nella *transvectio equitum* come *principes iuventutis*. Tale tradizione prima legata a Gaio e Lucio Cesare, successivamente fu legata a Tiberio e a Druso. In base alle fonti esistenti Germanico e Druso ricevettero, invece, gli omaggi della *transvectio* dopo la morte.

#### **IV Fase - Epoca tardoantica**

È probabile che il Tempio dei Castori fosse già in disuso e forse in abbandono nel IV secolo d.C., dato che non sono noti restauri durante il basso impero, e soprattutto elementi decorativi e materiali del tempio furono riutilizzati in strutture murarie di IV secolo nell'area adiacente della fonte di Giuturna.

#### **Funzione del tempio**

Dal 160 a.C. davanti alla fronte del tempio fu realizzata una platea di travertino, sede di un tribunale con funzione giudiziaria e legislativa. La cella del tempio fu spesso utilizzata anche come luogo di riunione per il Senato. Durante il I secolo a.C., infatti, l'edificio ebbe

soprattutto una funzione pubblica in relazione alla vita politica della città, piuttosto che di tempio religioso.

Negli ambienti ricavati nell'alto basamento aveva probabilmente sede l'ufficio dei pesi e delle misure, il fisco dell'Impero, negozi di banchieri e altri negozi. Ad esempio, nella prima *taberna* del lato ovest sono stati ritrovati nel canale di drenaggio evidenti resti che hanno permesso di capire che lì doveva trovarsi una bottega di dentista associata a un salone di bellezza.

## IL MITO DI CASTORE E POLLUCE

### I due eroici gemelli del mito greco

Il mito di Castore e Polluce, gemelli noti nella tradizione anche come Dioscuri, è legato alla storia preclassica della civiltà greco-romana sino al suo pieno fiorire<sup>9</sup>. Essi appaiono nella mitologia antica e nella religione dei Greci come figure complesse e con caratteristiche variabili.

In Omero (*Od.*, XI, 298-300), e nella maggior parte degli autori antichi fino a Euripide, risultano essere figli di Tindaro, re di Sparta<sup>10</sup>, e quindi mortali<sup>11</sup>: sebbene fossero divinità panelleniche, infatti, i Dioscuri erano strettamente associati con la Laconia e considerati eroi spartani per eccellenza. A Sparta era, infatti, riconosciuta la loro funzione di guida e ausilio: ciascuno dei due re, sia che governasse in patria, sia che comandasse in guerra, era sempre accompagnato dal simulacro di uno dei due gemelli<sup>12</sup>.

Fin dall'epoca arcaica i gemelli divini incarnarono gli ideali dell'amore fraterno, della virilità, dell'educazione dei giovani spartani basata su esercizi atletici e militari, ma anche su canti e musiche. Il culto di Castore e Polluce anche in epoca romana rimarrà, quindi,

---

<sup>9</sup> Le modalità del culto arcaico degli eroi si adattano bene anche ai Dioscuri: si diventa eroi per mezzo della morte, preceduta, tuttavia, da meriti e incredibili imprese compiute durante la vita terrestre. Il centro del loro culto era la tomba: ecco perché fra i Dioscuri veniva eroicizzato soprattutto il defunto Castore.

<sup>10</sup> da cui l'appellativo Tindaridi.

<sup>11</sup> È proprio l'*Iliade* infatti a dirci che essi morirono prima della guerra di Troia: *Il.*, III, 236-244.

<sup>12</sup> Durante la guerra del Peloponneso, infatti, i Dioscuri erano noti come divinità protettrici delle forze spartane.

strettamente legato all'educazione della gioventù e la loro popolarità, associata ad alcune ricche e potenti famiglie spartane, ininterrotta fino al III sec. d.C.

Nella tradizione classica, invece, (*Inni omerici* XVII e XXXIII, in Esiodo, Alceo e Teocrito) essi appaiono come figli di Zeus e fratelli di Elena, immortali, inseparabilmente impegnati in imprese comuni:

**(Teocr. XXII, vv.1-9)**

*Celebriamo i figli di Leda e Zeus possessore dell'egida,*

*Castore e Polluce, tremendo da sfidare a pugni*

*quando ha legato le palme con le corregge bovine.*

*Celebriamo due volte e anche una terza i figli maschi*

*della figlia di Testio, i due fratelli Lacedemoni,*

*salvatori degli uomini ormai sul filo del rasoio,*

*e dei cavalli sconvolti nel tumulto sanguinoso,*

*e delle navi che, ignorando il tramontare e sollevarsi dal cielo*

*delle stelle, s'imbattono in violente raffiche...*

*...(vv.17-26) Eppure voi persino dall'abisso tirate fuori le navi  
con i loro marinai che si aspettano di morire;*

*e subito i venti cessano, e una lucente bonaccia si stende*

*sull'acqua; le nuvole si disperdono di qua e di là;*

*riappaiono le Orse e in mezzo agli Asini l'indistinta*

*Greppia, che annuncia tutto sereno per la navigazione.*

*O soccorritori, entrambi dei mortali, cari entrambi,*

*cavalieri, citaristi, atleti, poeti,*

*da Castore o da Polluce per primo comincerò a cantare?*

*Celebrando entrambi, Polluce canterò per primo...*

Nella versione più diffusa del mito, tuttavia, pur essendo gemelli, si narra che Leda, la loro madre, li avesse concepiti separatamente, unendosi nella stessa notte prima con Zeus e poi con suo marito, il re spartano Tindaro: dall'unione con il dio sarebbe nato Polluce, dotato di natura immortale, da quella con Tindaro il mortale Castore.

L'affetto che li univa era così forte che quando Castore morì trafitto da Ida, nella lotta contro i loro cugini per una questione di proprietà del bestiame (oppure, secondo un'altra tradizione del mito, per impadronirsi delle Leucippidi), Polluce chiese al padre Zeus di poter condividere con Castore l'immortalità, alternando insieme a lui la residenza in cielo e agli inferi.

### **Una singolare coppia di gemelli**

È probabile che nei Dioscuri (in greco "figli di Zeus", il romano Giove) si siano fuse due coppie originariamente distinte: una di divinità celesti e una di eroi spartani; ciò spiegherebbe alcune singolarità presenti nella loro genealogia, nel loro culto e nei racconti che li riguardano.

Anche se i due giovani appaiono sempre in coppia, i due fratelli avevano personalità diverse, pur essendo entrambi legati al mondo della guerra: Castore valente auriga e atleta, esaltato per la sua natura guerriera, Polluce pugile eccellente. Queste qualità risaltano nei tardi racconti che fanno di Castore il vincitore nella corsa e di Polluce nel pugilato nelle prime Olimpiadi. Durante la loro vita terrena la coppia di gemelli è nota per imprese eroiche ed avventure.

### **In soccorso di Elena e insieme agli Argonauti**

Sorelle di Castore e Polluce erano Elena, figlia di Zeus, e Clitennestra, figlia di Tindaro. Particolarmente stretto appare il rapporto con Elena, rapita da Teseo ancora giovanissima, fu liberata proprio dai fratelli con un intervento fulmineo.

Talvolta però Elena e i Dioscuri sono associati sin dal momento della nascita: c'era chi raccontava che tutti e tre fossero nati dall'uovo partorito da Leda dopo essersi unita a Zeus trasformatosi in cigno.

I due fratelli sono tra gli Argonauti in viaggio verso la Colchide e con Giasone muovono alla conquista del vello d'oro. Durante la stessa spedizione Polluce ha, inoltre, occasione di mostrare a pieno il suo valore, sconfiggendo e uccidendo in una sfida di pugilato il violento e tracotante Amico, re dei Bebrici, una popolazione localizzata a ovest del Bosforo.

## Il ratto delle figlie di Leucippo

L'ultima e forse più celebre impresa dei Dioscuri è il ratto delle due figlie di Leucippo, re di Messenia, promesse spose di Ida e Linceo, figli dell'eroe messeno Afareo. Questi ultimi, vistesi sottrarre le fanciulle, si mettono all'inseguimento dei Dioscuri e li raggiungono presso la tomba di Afareo, dove ha luogo un violentissimo scontro: secondo la versione più nota del mito, Ida uccide Castore con la lancia e Polluce uccide Linceo; a questo punto Ida, dopo aver divelto la stele tombale di Afareo, la scaglia contro Polluce, stordendolo, ma interviene Zeus con il suo fulmine e lo folgora. Rimasto privo del fratello, Polluce chiede a Zeus di rinunciare al privilegio dell'immortalità. Zeus accoglie la sua richiesta e concede ai due fratelli di abitare, a turno, un giorno sull'Olimpo e un giorno nella loro tomba a Terapne, nel territorio dell'amata Sparta<sup>13</sup>.

## ICONOGRAFIA DI CASTORE E POLLUCE

I documenti figurati ci aiutano a seguire l'evoluzione dell'immagine dei Dioscuri attraverso i secoli. In età arcaica e classica, essi sono spesso raffigurati come cavalieri e, mancando ancora degli attributi caratteristici, sono identificati da iscrizioni.

La tradizione iconografica non rappresenta i due gemelli sempre uguali: già Pausania<sup>14</sup> ci dice che uno soltanto era barbato. Lo stesso accade nell'abbigliamento: talvolta essi appaiono in nudità eroica, altre volte vestiti di clamide o chitone mentre impugnano le lance. Il *petasos* è il copricapo più usato, ma in altre attestazioni Castore appare con elmo crestato e Polluce con il *pilos*. Gli attributi del *pilos* e della stella iniziano ad apparire dal V sec. a.C., ma è soprattutto dal II sec. a.C. che tale copricapo inizia ad avere successo.

In epoca tarda i *piloi* dei Dioscuri furono poi considerati come le due metà dell'uovo di Leda dal quale nacquero e, nel caso fossero sormontati da stella, come un'allusione ai due emisferi e alle loro costellazioni.

La stella ebbe in seguito grande importanza nella raffigurazione di principi e alti magistrati romani, forse proprio a imitazione dei Dioscuri. Secondo le più antiche dottrine

---

<sup>13</sup> Secondo un'altra versione del mito, invece, entrambi i Dioscuri abitarono a giorni alterni sia la sede degli immortali, l'Olimpo, sia l'Ade, il regno dei morti.

<sup>14</sup> In *Paus.* V, 19, 2-3.

pitagoriche di tradizione orientale, a ogni anima viene attribuita una stella in cielo: quando abbandona la terra, l'anima si ricompono con la stella. La stella divenne, dunque, in breve tempo segno distintivo di eroizzazione o di divinizzazione, sia nell'ambito della sfera sepolcrale, come simbolo di immortalità, sia come segno pubblico del sovrano considerato simile agli eroi o agli dei. L'astro sul capo poteva significare più cose: era il simbolo che indicava la giusta rotta, e i marinai seguivano i Dioscuri che con la stella sul loro capo illuminavano la strada da percorrere; oppure poteva essere un segnale dell'immagine divina, ed era possibile che il sovrano avesse sulla fronte la stella in qualità di guida del suo popolo o di semidio prima della morte. Il primo esempio documentato per un romano è, infatti, quello di Giulio Cesare che, in una moneta coniata da Agrippa nel 38 a.C., compare come un giovane idealizzato con la stella sul capo, poiché proclamato *divus* dopo la morte.



Rilievo romano con Dioscuri<sup>15</sup>

<sup>15</sup> Dal sito <http://www.bronziriace.it/iptesi-roma/>

In epoca ellenistica e romana Castore e Polluce vengono raffigurati quasi sempre come giovani stanti, dai lunghi capelli, con *pilos* sul capo, coperti da sola clamide con spada o lancia in una delle mani, spesso accompagnati da due cavalli o dalle loro protomi.



*I Dioscuri sul Campidoglio*

### **Gli dei "soccorritori"**

Castore e Polluce erano considerati protettori di quanti, sul campo di battaglia o in mare, si trovassero in situazioni di grave pericolo. Erano gli dei 'soccorritori'. La fama popolare voleva che avessero aiutato i Locresi contro Crotone nella battaglia del fiume Sagra (VI secolo a.C.) e i Romani contro i Latini nella battaglia del Lago Regillo (499 a.C.).

I due eroi erano venerati come protettori dei marinai e identificati con i fuochi di Sant'Elmo (manifestazioni di elettricità atmosferica che talvolta di notte apparivano sugli alberi delle navi) o con le stelle, la cui apparizione annunciava la calma sul mare, e si

immaginava che attraversassero in volo il cielo per accorrere in aiuto delle navi durante le tempeste:

*...invincibile il primo sui cavalli,  
l'altro nel pugilato: appena splenda  
la loro bianca stella ai marinai,  
l'acqua agitata arretra sugli scogli,  
cadono i venti, fuggono le nubi,  
e il flutto minaccioso, al loro cenno,  
torna a placarsi sul disteso mare<sup>16</sup>.*

(trad. L.Canali)

La costante celebrazione del loro culto è provata dalla presenza di monumenti a essi dedicati dal periodo arcaico fino all'età imperiale avanzata.

A Roma, ove avevano un tempio nel Foro non lontano da quello di Vesta, prevalse il culto di Castore<sup>17</sup>. Il ruolo rilevante di Castore può, tuttavia, essere spiegato col fatto che nel culto romano i Dioscuri figuravano in primo luogo come divinità protettrici della cavalleria.

Questa loro duplice funzione di soccorritori in battaglia (avevano salvato i Romani nella battaglia del lago Regillo) da un lato e annunciatori della vittoria dall'altro, oltre alla loro veste di protettori degli *equites* romani, spiega il reiterarsi dell'immagine dei Dioscuri sulle emissioni monetali romane a partire dal III sec. a.C.

Se la leggenda dell'apparizione dei Castori può, tuttavia, ritenersi successiva ai fatti del lago Regillo, i dati relativi al tempio del Foro sono pienamente confermati dai dati archeologici.

Oltre ai combattimenti presso il fiume Sagra<sup>18</sup> e il lago Regillo, la battaglia più importante connessa con la leggenda dei Dioscuri è quella di Pidna, combattuta nel 168 a.C. Pare che Minucio Felice collegasse proprio a questa battaglia, infatti, l'erezione delle statue equestri

---

<sup>16</sup> HOR., Carm., I, 12, 25 ss.

<sup>17</sup> La definizione *aedes (templum) Castoris*, tuttavia, è solo un modo più comodo con cui in realtà si alludeva all'edificio di culto sacro ad entrambi.

<sup>18</sup> Battaglia che si svolse tra le *poleis* di Locri e Crotone presso la ristretta gola del fiume Sagra intorno al 550 a.C. circa. La leggenda vuole che, tra le migliaia di contendenti, si ergessero due giovani, armati diversamente dagli altri, che sbaragliarono i soldati senza dar loro tregua e che subito dopo scomparvero nel nulla: i Dioscuri. A seguito di questa battaglia a Locri si sviluppò, appunto, il culto dei gemelli divini per la schiacciante ed inaspettata vittoria sull'esercito nemico.

dei Dioscuri alla fonte Giuturna, che quindi risulterebbero di stile arcaizzante ellenistico del II sec. a.C. e non arcaiche.

L'edificio fu poi per tutta la sua storia legato alla classe degli *equites* e si pose come simbolo concreto della nuova élite al potere, i patrizi: è probabile che dal tempio prendesse avvio la tradizionale cavalcata, *transvectio equitum*, istituita nel 304 a.C., che si ripeteva ogni anno nel giorno anniversario della battaglia vittoriosa. Si trattava di una parata che, partendo dal tempio di Marte o di *Honos e Virtus* presso porta Capena, si concludeva con un omaggio dinanzi il tempio di Giove Capitolino; i cavalieri indossavano un manto purpureo con strisce scarlatte, simile a quello indossato dai giovani Spartani, mentre tutti i cavalli erano bianchi, come quelli dei Dioscuri.

Abbiamo la certezza che la cerimonia avesse ancora luogo nel 354 d.C. e ancora nel V secolo d.C. veniva celebrata ad Ostia la festa annuale dei *Ludi Castorum*, ogni 27 gennaio, ossia nel giorno della dedica augustea del tempio a loro consacrato nel Foro Romano.

La grande popolarità dei gemelli divini in epoca tardo antica è rinforzata dall'elevato numero di rappresentazioni attestate: la funzione dei Dioscuri non sembra aver subito sostanziali modifiche nell'arco della storia dell'Impero Romano se non nel loro utilizzo come figure parallele agli eredi al trono<sup>19</sup>.

Il culto dei due semidei pagani e i miti a essi legati sopravvissero per secoli alla nascita del Cristianesimo. Alcune delle loro prerogative furono addirittura riprese da figure di apostoli gemelli, primi fra tutti Pietro e Paolo: infatti la funzione dei Dioscuri, patroni della Roma pagana, fin dal IV sec. d.C., fu attribuita ai due apostoli, in quanto simboli della propaganda pontificia nella nuova Roma cristiana.

---

<sup>19</sup> Claudiano paragonava, infatti, i figli dell'imperatore Onorio e Arcadio con i Dioscuri.

## II parte

### LACUS IUTURNAE - LA FONTE GIUTURNA

Il *Lacus Iuturnae* è una sorgente naturale localizzata nel Foro Romano, tra il Tempio dei Castori o Dioscuri e il Tempio di Vesta - Casa delle Vestali, dedicata alla ninfa Giuturna, divinità delle acque.

Giuturna, secondo la leggenda era una ninfa, personificazione stessa della fonte, sorella di Turno, re dei Rutuli di Ardea, secondo la tradizione etrusco-romana, figlio di Dauno e della ninfa Venilia.

Si tramanda che Giuturna venne amata da Giove, che la trasformò in una fonte di eterna giovinezza<sup>20</sup>, nella quale Giunone si bagnava riacquistando giovane vigore.

In onore della ninfa<sup>21</sup>, a Roma e nel Lazio, si celebrava la festa *Iuturnalia*, per scongiurare la siccità<sup>22</sup>.

#### L'aspetto attuale

L'aspetto odierno si deve ai restauri compiuti nel 1999 dalla Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma con i quali si è voluto ripristinare l'aspetto e la funzionalità del bacino.

Oggi la fonte è un complesso monumentale ben conservato, ancora visitabile, e comprende un insieme di elementi quali la vasca, dove sgorga ancora l'acqua; il pozzo; l'edicola sacra

---

<sup>20</sup> Nel XII libro dell'*Eneide* (vv.879 e sgg), poco prima della morte del fratello Turno nello scontro con Enea, Giuturna rimpiange la sua condizione immortale: "A che scopo avermi donato una vita eterna? Perché mi fu tolta la condizione mortale?/ Potrei mettere fine a così grandi dolori ora,/ certamente, ed errare compagna d'un infelice fratello tra le ombre./ Immortale io? O troverò ancora qualche dolcezza per me/ senza te, o fratello? Oh, quali voragini ben profonde può aprire/ la terra per me, e ai mani inviare una dea negli abissi?"/ Questo solo avendo pronunciato, la testa si coprì col ceruleo manto/ tra lunghi gemiti, e nel fiume la dea s'immerse in acque profonde."

<sup>21</sup> Nella religione romana erano divinità acquatiche, antropomorfe, di solito venerate come un gruppo collettivo. I culti erano strettamente locali, legati alla fonte in questione, la cui acqua era generalmente considerata salutare. Ciò è testimoniato dalla presenza di numerosi *ex-voto* nei luoghi di culto.

<sup>22</sup> L'altro compito delle ninfe era, infatti, connesso con la disponibilità delle acque: le ninfe garantivano l'arrivo delle acque tramite la loro fonte oppure producendo la pioggia.

e alcuni ambienti intorno a una sorgiva posta sotto la protezione della statua che raffigura la Ninfa Giuturna.

La base rettangolare, che si vede al centro della fonte, fungeva probabilmente da piedistallo per il gruppo statuario dei Dioscuri trovati in frammenti durante gli scavi di inizio Novecento e, in questo momento esposti, all'interno del Tempio di Romolo al Foro. Sulla base è collocata un'ara, calco dell'originale databile all'età adrianea, che raffigura sul lato posto verso il Foro i Dioscuri, sui lati corti, rispettivamente a est e ovest, i loro genitori Giove e Leda e a sud Giuturna.

Il pozzo marmoreo antistante la fonte, invece, presenta una doppia iscrizione col nome di Marco Barbazio Pollione, magistrato dell'epoca augustea. Davanti al pozzo è visibile anche un'ara datata al III secolo d.C., con una raffigurazione che secondo alcuni studiosi si può riferire a Giuturna e Turno.



Foto PArCo

## Storia della fonte di Giuturna

La sorgente d'acqua, considerata anche curativa, era nota da tempi antichissimi, come fonte di approvvigionamento fondamentale dell'insediamento fin dalla fondazione della città. Fu poi monumentalizzata in età repubblicana e, sin dalle origini, collegata al Tempio dei Castori e alla leggenda secondo cui qui si sarebbero fermati ad abbeverare i loro cavalli in occasione dell'annuncio della vittoria presso il Lago Regillo contro i Latini (499 a.C.).

Il rapporto tra Giuturna e i Dioscuri sembra, tuttavia, provenire da Lavinio dove, presso il fiume Numico, sorgeva una fonte dedicata alla ninfa. Significativo è in proposito lo stretto rapporto topografico tra il santuario di Giuturna e quello di Vesta.

Gli scavi archeologici, condotti negli anni ottanta, testimoniano la presenza di una vasca in questo luogo sin dall'epoca arcaica. Tracce sicure di una prima monumentalizzazione si hanno a partire dal 168 a.C.: in questa data il console Lucio Emilio Paolo, come voto per il felice esito della battaglia di Pidna, fa erigere nella fonte due statue dei Dioscuri: le strutture in opera incerta che delimitano un bacino rettangolare possono essere ascritte a questa fase.

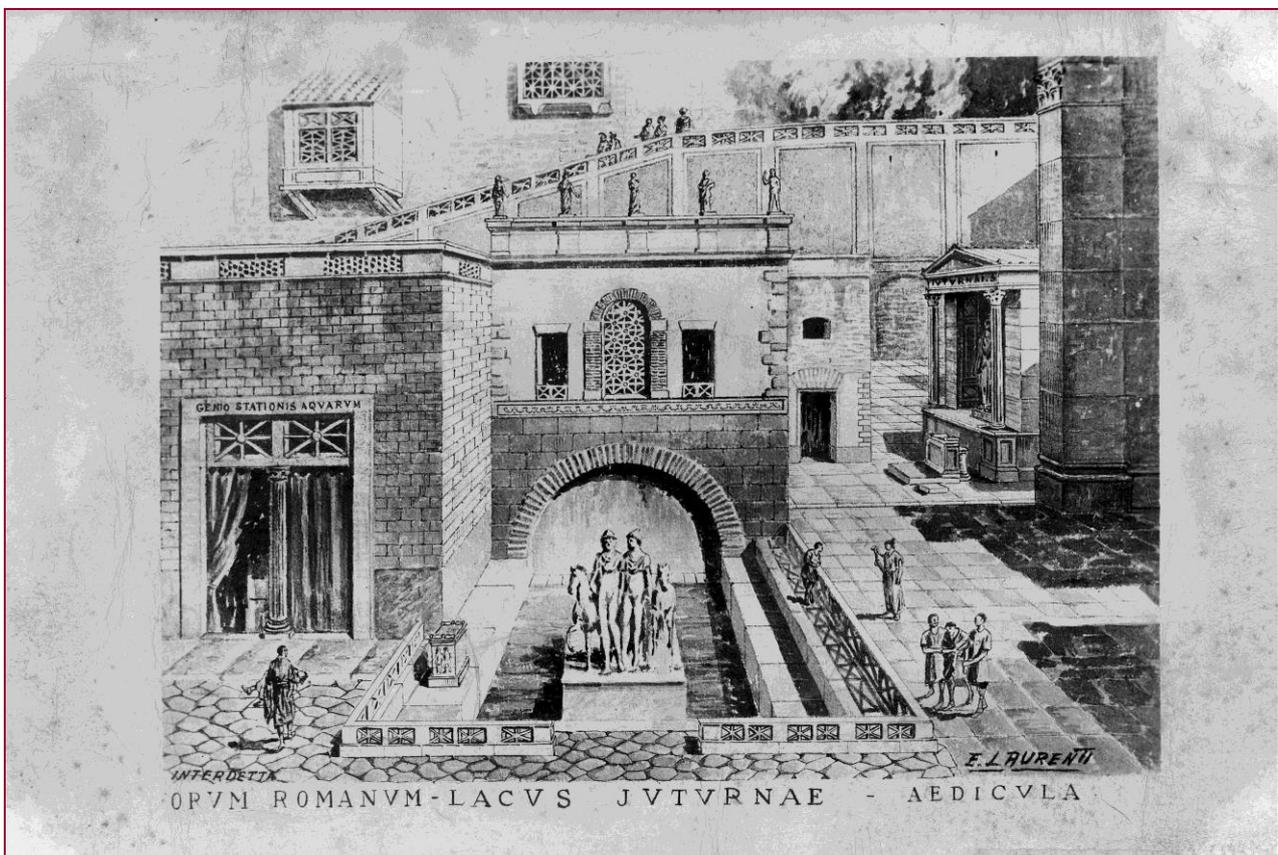


Foto PArCo

Dopo il 117 a.C., anno dell'inaugurazione del Tempio dei Castori ad opera di Metello, la fonte fu ricostruita in forma quadrata con murature in opera quasi reticolata (ca. m 10.5 di lato) e al centro creata una base rettangolare, sulla quale probabilmente poggiavano le statue dei Dioscuri.

Nel 7 a.C. un incendio distrusse alcuni edifici circostanti il Foro, tra cui anche l'*aedes Castoris* e, a seguito di quest'evento drammatico, vennero ricostruiti sia il tempio che la vicina fonte, la cui vasca fu rimpicciolita (m 5 di lato), il bordo rialzato, creando una piattaforma su tutti e quattro i lati, e infine foderando le pareti con marmo bianco: tale fu la forma definitiva del monumento fin oltre la caduta dell'Impero.

Nei pressi della vasca, a ridosso del complesso della *Domus Tiberiana*, con orientamento sull'antica via Nova, si nota anche un piccolo tempio con iscrizione dedicatoria a Giuturna e colonne ioniche, databile ad età traianea.



Foto PArCo

Sul retro del bacino, infine, verso est, sono venute in luce una serie di piccole stanze interpretate come ambienti della *statio aquarum* ovvero l'ufficio degli acquedotti, come

testimoniano le iscrizioni di IV secolo d.C. trovate *in situ*, trattandosi oltretutto di un luogo vicinissimo al Foro e adiacente sia al sacello di Giuturna che ad altri luoghi di culto.



Foto PArCo

In età tardo-antica non è escluso che il luogo possa aver assunto, inoltre, la funzione di alloggio di malati che dovevano giovare delle proprietà curative della fonte, forse proprio tramite il rito dell'*incubatio*, nel corso della quale la divinità si mostrava nel sonno ai malati per curarli o forse per dar loro istruzioni mediche<sup>23</sup>; anche se non disponiamo di attestazioni letterarie, *ex voto* o evidenze archeologiche che ci permetterebbero di confermarlo. L'antica derivazione etimologica del nome *Iuturna* dal verbo *iuvare*, "aiutare", tuttavia, è già di per sé significativa delle facoltà curative della ninfa; qualità che sono attribuite da alcuni studiosi agli stessi Dioscuri, considerati anche loro divinità guaritrici<sup>24</sup>.

---

<sup>23</sup> Secondo la relazione di scavo del Boni.

<sup>24</sup> Forse anche nella cella del tempio dei Dioscuri era praticata l'*incubatio*. Il culto dei dioscuri romani come divinità mediche è appoggiato, tuttavia, solo da una documentazione scarsissima e parzialmente indiretta che lega le loro figure ai SS. Cosma e Damiano.

## LE DIVINITA' GUARITRICI E I RITI DELLA SANATIO UN' ECO DELLA DIVINITA' PRIMIGENIE DEGLI ITALICI

Come è noto, la religione romana classica è in buona sostanza una latinizzazione del *pantheon* di tipo "ellenico-olimpico", cioè di credenze specifiche delle istituzioni urbane regolate su base statale, la cui organizzazione celeste riflette la realtà terrena, con le divinità (Zeus, Era e Athena che divengono Giove, Giunone e Minerva) venerate in templi a esse dedicati. In realtà i luoghi di culto primitivi delle popolazioni italiche sorgevano in prossimità di sorgenti d'acqua, boschi, o cavità naturali. Questa religiosità ancestrale, intimamente connessa ai valori della *sanatio* (guarigione) e della fertilità, era praticata ovunque ci fossero elementi naturali misteriosi attraverso i quali la divinità potesse manifestarsi: una sorgente, una grotta o un boschetto. Era sufficiente, infatti, inaugurare l'area prescelta tramite la definizione e recinzione di un *templum*, ossia di uno spazio quadrato, *effatus et liberatus* (secondo la dizione latina), che il sacerdote rendeva libero dagli spiriti, e infine, grazie alla *dedicatio*, pronto per celebrare i riti religiosi.

Il sito originario di Roma è costellato di luoghi divini di questo tipo. Il primo che viene in mente è la grotta del Lupercale, sul lato meridionale del colle Palatino, il luogo stesso dell'origine di Roma, dove i due gemelli, salvati dalle acque del Tevere, furono allattati dalla lupa, chiara incarnazione animale di una divinità salvatrice.

Un altro è il *Lucus Vestae*, il bosco sacro della dea Vesta, localizzato in antico alle spalle dell'omonimo santuario. Infine citiamola Fonte di Giuturna, una sorgente d'acqua fondamentale per la sopravvivenza della popolazione, preziosissima risorsa soprattutto in età protostorica, tanto da venire inevitabilmente creduta abitata dalla divinità.

Le pratiche cultuali legate a questi luoghi naturali sono caratterizzate da rituali di fecondità, *divinatio* e di *sanatio* (guarigione), officiate nei luoghi dove si manifesta il potere divino, tramite la concessione di proprietà taumaturgiche (magiche e guaritrici) e divinatorie (premonitrici) alle acque e ai *luci* (boschi sacri). Per le sorgenti curative, il fedele/malato doveva immergersi nelle acque sacre o anche solo berne un bicchiere per beneficiare delle proprietà magiche. Con il passare degli anni la primitiva sorgente magica diviene sede di una ninfa, testimonianza di un episodio cruciale nella storia militare di Roma (la magica apparizione dei Dioscuri dopo la battaglia del Lago Regillo) e infine culto istituzionale dello stato Romano che sopravviverà fino alla fine dell'impero.

La frequenza di coppie di Santi venerati in epoca tardo antica, pensando soprattutto ai fratelli medici SS. Cosma e Damiano, appare particolarmente significativa se vista alla luce dell'antico culto dei Dioscuri nel Foro. Il culto di questi due santi cristiani, infatti, è certo che assorbì alcuni aspetti del culto di Castore e Polluce. Tuttavia, essendo la vicina S.Maria Antiqua una diaconia, ovvero un istituto preposto ad opere caritative e assistenziali in soccorso dei poveri e degli infermi, ciò spiegherebbe il diffondersi del culto dei due Santi guaritori all'interno del Foro, piuttosto che una non provata continuità del rito dell'*incubatio* iniziato nel tempio dei Dioscuri, continuato in seguito all'interno di S.Maria Antiqua.

Non è del tutto chiaro però come fosse utilizzata l'acqua: è probabile che venisse bevuta e che le offerte (monete) fossero gettate all'interno della fonte. Oltre che per le sue proprietà guaritrici, l'acqua era naturalmente utilizzata anche per scopi sacrali, quali riti purificatori e sacrifici. In epoca più antica, poi, quando non era stato ancora costruito il sistema di acquedotti, compito della fonte era innanzitutto quello di fornire l'approvvigionamento idrico alla città.

### GLI ACQUEDOTTI DI ROMA

“Nei 441 anni che seguirono la fondazione della città, i romani si contentarono di adoperare le acque tratte dal Tevere, dai pozzi e dalle sorgenti”. Con queste parole il *curator aquarum* (il magistrato responsabile per gli acquedotti) *Sesto Giulio Frontino*, nel 97 d.C., tratteggia efficacemente la situazione dell'approvvigionamento idrico di Roma fino alla costruzione del primo acquedotto, l'Appio nel 312 a.C. Prima di quella data quindi, è comprensibile quanto fossero importanti le sorgenti naturali per la nascita e lo sviluppo della città, come la fonte di Giuturna alle basse pendici del colle Palatino o quella della valle delle Camene, fino al punto di divenire oggetto di culto.

L'*Aqua Appia*, il cui percorso era totalmente sotterraneo, era solo il primo degli undici acquedotti edificati che si conteranno alla fine dell'Impero. Quasi tutti i condotti tranne l'*Aqua Traiana*, che proveniva dal lago di Bracciano, avevano origine presso le sorgenti della valle del Fiume Aniene, e con un percorso anche superiore ai 60 km entravano in città dalla Porta Maggiore, posta in uno dei punti altimetricamente più elevati di Roma, per poi essere distribuite mediante la ramificata rete di condutture nel resto della città.

Il colle Palatino era servito dalla prosecuzione voluta da Nerone dell'*Aqua Claudia* che, proveniente da Porta Maggiore, alimentava i servizi dell'omonimo tempio eretto sul colle Celio.

A tutt'oggi, le arcate degli acquedotti imperiali sono ancora un tratto distintivo della campagna romana, in particolare della periferia est della città, a monumentale testimonianza del genio “idraulico” degli architetti romani. È stato calcolato che la disponibilità d'acqua *pro capite* per il cittadino romano nel pieno dell'età imperiale fosse doppia rispetto a quella attuale: un dato davvero impressionante, indispensabile per apprezzare la portata della rivoluzione tecnologica e sociale che la capitale dell'impero operò nel mondo antico, non solo per le necessità alimentari, ma anche per il livello igienico globale, il controllo delle malattie, la crescita culturale e sociale. Al benessere generale della vita quotidiana della capitale contribuirono infatti in modo tutt'altro che marginale i numerosissimi edifici termali con accesso gratuito, distribuiti sapientemente in città, all'interno dei quali si trovavano anche biblioteche, palestre e altri tipi di servizi igienici, come barbiere, manicure e cura della persona. Molto apprezzati erano anche i parchi e giardini pubblici, impreziositi da numerose opere d'arte installate tra una fontana e un gioco d'acqua.

L'assedio dei Goti di Vitige nel 537 d.C. mise fuori uso gli acquedotti per costringere la città alla resa; ma forse non tutti: recenti studi sostengono che alcuni di essi, a portata ridotta, continuarono a funzionare per tutto il medioevo. Infine segnaliamo che l'acquedotto Vergine, progettato da Agrippa nel 19 a.C., non ha mai smesso di funzionare ed è l'unico condotto romano ancora perfettamente in funzione, infatti, alimenta tuttora la Fontana di Trevi.

Caduto in oblio durante il Medioevo, il sito del *Lacus Iuturnae* nel XV e XVI sec. cominciò a suscitare l'interesse di tutti quegli umanisti che si occuparono dello studio della topografia di Roma e cercarono di localizzare diversi monumenti antichi ricorrendo alla menzione di essi nelle fonti classiche: è proprio attraverso gli autori antichi, quindi, che fu nota da subito la connessione fra il tempio dei Castori e la fonte Giuturna, a volte erroneamente identificata con il pozzo di altri edifici di culto dedicato alla ninfa:

### **C VIK al. C/ 27 Gennaio**

*Sei giorni prima delle successive Calende,  
fu dedicato un tempio ai due figli di Leda:  
sono stati due fratelli di stirpe divina a costruirlo, per due fratelli divini,  
presso la fonte di Giuturna<sup>25</sup>.*

### **ARA DEI DIOSCURI**

L'ara in marmo lunense databile all'epoca Antonina (II sec.d.C.) fu ritrovata riversa nella vasca del *lacus Iuturnae*, dove oggi è posizionato un calco. I quattro lati sono scolpiti a bassorilievo e inquadrati da listelli lisci e da una modanatura simile a quella della parte superiore dell'ara.

Sulla faccia anteriore sono raffigurati Castore e Polluce in posizione simmetrica (il viso della figura di destra è lacunoso e manca parte della lancia del personaggio a sinistra), nella tipica nudità eroica, vestiti con la sola clamide appuntata sulla spalla destra, che scende lungo il dorso e che copre davanti il petto. In testa hanno entrambi il *pilos*, tipico copricapo, sormontato da una stella, con capelli lunghi e sciolti. La mano destra impugna una lancia, la sinistra una spada inguainata.

Sulla fronte sinistra è raffigurato Giove, di prospetto, con lo scettro nella mano destra e il fulmine nella sinistra; indossa un *himation* che lascia scoperti il torso e il braccio destro e dei sandali ai piedi; la testa è barbata e presenta voluminosi ricci.

Sul lato destro, invece, è Leda, la mitica madre dei Dioscuri, vestita con un *himation* che si sviluppa in alto, dietro alla testa e al petto scoperto in un'ampia *velificatio*; viene sorretto

---

<sup>25</sup> Ovidio, *Fasti*, I, 705-708;

dalla mano destra all'altezza del ventre e dalla sinistra in corrispondenza della spalla. Alla sua destra viene raffigurato il cigno a lei sacro.

Sia Giove che Leda sono rivolti verso il rilievo raffigurante la coppia dei Dioscuri e che, quindi, rappresenta senza ombra di dubbio la fronte principale dell'ara.

Infine sulla faccia posteriore viene raffigurata una divinità femminile che indossa un peplo dorico a doppia cintura e che impugna con entrambe le mani una grande fiaccola accesa verso la quale rivolge lo sguardo, forse la ninfa Giuturna<sup>26</sup>. I capelli leggermente ondulati sono raccolti in un nodo e legati con una tenia.

Finora l'ara è stata datata al II sec.d.C. Lo stile "classico" dell'ara farebbe propendere per l'epoca adrianea: i rilievi, infatti, sembrano ricollegarsi a prototipi statuari nell'ambito dei copisti romani del II d.C.



Foto PArCo

---

<sup>26</sup> Secondo altri si tratterebbe, invece, di una raffigurazione di Vesta, il cui culto è legato al fuoco, oppure altra ipotesi probabile di Elena, sorella di Castore e Polluce e figlia, anch'essa, di Giove e Leda: in diverse fonti, infatti, la fiaccola è associata anche ad Elena.

## GRUPPO DEI DIOSCURI

Il gruppo statuario dei Dioscuri fu rinvenuto all'interno della vasca della Fonte di Giuturna, ridotto probabilmente intenzionalmente in frammenti. I danni subiti dalle statue ci inducono a pensare che queste siano state colpite intenzionalmente con un arnese per essere distrutte: i cavalli nel corpo e le figure nel petto. Le due statue maschili realizzate con due diversi tipi di marmi, sono raffigurate in nudità eroica e sono senza dubbio da identificare con Castore e Polluce, di cui i cavalli sono attributi caratterizzanti. La superficie marmorea è lievemente corrosa un po' ovunque.

Entrambi i cavalli hanno sotto il ventre un sostegno a forma di tronco di palma.

Le sculture si datano al II secolo a.C. e sono da riportare alla monumentalizzazione della Fonte di Giuturna del 168 a.C. La semplice osservazione ad occhio nudo permette di distinguere nelle sculture l'impiego di diversi tipi di marmo. Le teste dei due cavalli sono di un tipo di marmo a grossi cristalli, mentre i due corpi sono in marmo tralucente a cristalli piccoli. I sostegni, infine, sono di comune marmo lunense, che si distingue certamente dagli altri due tipi, certamente greci.



Foto PArCo

La notevole frammentarietà delle sculture impedisce di proporre ricostruzioni sicure delle varie posizioni delle singole statue; per lo stesso motivo anche la definizione delle loro caratteristiche risulta alquanto difficile. Sulla base di ciò che rimane, tuttavia, è possibile fare alcune considerazioni: la struttura quadrata del torso A è caratterizzata da un lato dalla rigida frontalità della parte superiore del corpo, dall'altra dal suo lieve spezzarsi nelle braccia e nella testa. Il movimento resta comunque bidimensionale e favorisce un punto di osservazione frontale della statua. La statua B (maggiormente conservata rispetto alla prima) presenta una posizione identica ma invertita rispetto alla figura A: la sua struttura ossea, sottile, determina un insieme flessibile, il cui leggero movimento crea un effetto di elasticità e un contatto più vivo della statua con lo spazio.

Lo schema compositivo dei cavalli è, invece, sostanzialmente identico. Il peso del corpo è distribuito in maniera più o meno eguale su tutte e quattro le gambe. L'impressione generale è di un modellato delicato e armonioso, la cui eleganza conferisce una certa nobiltà alle figure. Il cavallo C è molto simile per forma anatomica al cavallo D.

La testa del cavallo si costruisce intorno a un'ossatura sottile appena intuibile. Nonostante la struttura formale un po' rigida, una viva agitazione si riflette nella testa, finemente delineata, attraverso la tensione dei muscoli e delle narici arcuate. Piccoli particolari, quali le pieghe della bocca e del collo, sono resi con incisioni sottili. Le palpebre appena accennate e l'occhio di forma quasi rotonda.

Le statue virili, nude ed eroicizzate, accompagnate dai loro cavalli, sono indubbiamente identificabili con Castore e Polluce, grazie alle loro caratteristiche e al contesto in cui sono state ritrovate: i cavalli confermerebbero questa lettura in quanto sono gli attributi più importanti dei Dioscuri. La frammentarietà del gruppo, tuttavia, impedirebbe di verificare l'eventuale presenza di altri attributi quali il *pilos*, tipico copricapo conico, spesso caratterizzato da una stella in cima, o della clamide<sup>27</sup>. Le tracce metalliche visibili sul fianco destro della figura A permettono di ipotizzare l'originarie presenza di una lancia.

La frammentarietà del gruppo scultoreo rende difficile stabilire con esattezza una datazione, dal momento che mancano elementi fondamentali in tal senso, quali la testa e i vestiti; restano, tuttavia, come termini di confronto la posizione delle sculture, la loro resa plastica e la struttura generale.

---

<sup>27</sup> il mantello con cui spesso vengono raffigurati.

Una prima ipotesi, condivisa dalla maggior parte degli studiosi, daterebbe il gruppo dei Dioscuri alla metà del V sec. a.C., considerando la statica frontalità delle sculture, l'alto livello di lavorazione e la schematicità delle masse muscolari in contrasto con la resa decorativa dei dettagli.

Al contrario, l'archeologo Filippo Coarelli li daterebbe al tardo ellenismo (fine II sec. a.C.), nell'ambito della corrente stilistica arcaizzante. Ad avvalorare quest'ultima ipotesi l'osservazione della compresenza di vari stili scultorei nella realizzazione del gruppo, quali lo stile severo, lo stile classico, nonché echi della scultura di IV sec. a.C.

È comunque evidente che tutte e quattro le sculture appartengano allo stesso gruppo, dal momento che sono state rinvenute insieme all'interno del bacino della fonte Giuturna e soprattutto in quanto presentano caratteristiche formali del tutto simili.

Da una citazione di Minucio Felice possiamo, inoltre, affermare con certezza che il gruppo sia stato collocato all'interno del *lacus Iuturnae* a seguito della battaglia di Pidna del 168 a.C. e che si trattasse di statue di tipo cultuale.

### **Bibliografia essenziale:**

- AA. VV, *CASTORES, L'immagine dei Dioscuri a Roma*, Roma 1994;
- A. Carandini, *La Roma di Augusto in 100 monumenti*, Novara 2014;
- C. Carena (a cura di), *Publio Virgilio Marone, OPERE*, Torino 1985;
- F. Coarelli, *Roma*, Milano 1994;
- D. Del Corno, *Letteratura Greca*, Milano 1995;
- R. Lanciani, *Rovine e Scavi di Roma Antica*, Roma 1985;
- E. M. Steinby (a cura di), *LACUS IUTURNAE, I*, Lavori e Studi di Archeologia pubblicati dalla Soprintendenza Archeologica di Roma, Roma 1989;
- F. Stok (a cura di), *Ovidio, FASTI*, Torino 1999;
- O. Vox (a cura di), *Teocrito e poeti bucolici greci minori, CARMI*, Torino 1997;

### **Sitografia essenziale:**

<http://www.treccani.it/enciclopedia>

(in particolare M.Di Marco - *Castore e Polluce*, in *Enciclopedia dei ragazzi* (2005), Treccani)

<http://archeoroma.beniculturali.it> (relativamente alle voci "Aedes Castoris" e "Lacus Iuturnae")

<http://www.digitales-forum-romanum.de/?lang=it>

(relativamente alle immagini relative alla ricostruzione del tempio dei castori nelle varie fasi storiche)

<https://www.romanoimpero.com>